

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1981

Riappropriarci Francesco

Udine (Cattedrale): 08/11/1981 (Omèlia per l'VIII centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi)



Abbiamo ascoltato annunciare nel Vangelo Gesù che ringrazia il Padre perché lo Spirito di Dio nasconde i tesori della sua Sapienza ai superbi, ai dotti di questo mondo e rivela i tesori della sua scienza e del suo amore ai semplici, ai poveri, agli umili di cuore.

È il caso di Francesco d'Assisi di cui celebriamo l'VIII centenario della nascita.

Francesco « quasi altro Cristo »

Fu uno dei « giganti » dello spirito; capace di caratterizzare una epoca storica, di dare una impronta alla civiltà, di rivoluzionare l'antico col nuovo, di fermentare il nuovo con l'antico.

Il segreto fu la sequela di Cristo, del quale egli fu talmente innamorato da portare nel suo corpo le sue stigmate.

Trasformò la sua cristologia (la sua dottrina e teologia su Cristo) in biografia: nelle righe della sua vita scopriamo le righe del Vangelo di Gesù. Pio XI lo definì « quasi altro Cristo ». Forse non è sorto nella storia della Chiesa un cristiano che abbia saputo incarnare in modo così eccelso l'insegnamento del Cristo.

Impostò la sua vita secondo il Vangelo preso alla lettera, « sine glossa ».

Si scalza, perché il Vangelo dice: «Non portate calzari»; vuole possedere una sola tunica rappezzata, perché sta scritto: « non abbiate due tuniche... »; non vuole una cella perché Gesù ha detto: « le volpi hanno le tane, gli uccelli i nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo... »; per questo vuol morire sulla nuda terra. Non vuole essere chiamato padre ed ha detto ai suoi compagni: « Non fatevi chiamare padre,

perché uno solo è il padre; voi siete tutti fratelli (frati) ». L'abito doveva avere forma di croce perché Gesù ha detto: « chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua... ». Vuole che i suoi frati si salutino dicendo « Pace e bene », perché il Maestro ha detto: « entrando in una casa dite: Pace a voi... ».

Così quando esorta i suoi frati alla virtù, egli adduce sempre ragioni evangeliche: « perché così fece, disse e ordinò il Signore ». Fu quasi un nuovo evangelista perché seppe riscrivere con la vita lo splendore del Vangelo; ricercò sempre il « dunque » del Vangelo: fu quasi un quinto Vangelo.

Un Santo per la società di oggi

Il santo nella Chiesa è un modello unico, irripetibile nel suo genere e nel suo tempo. Eppure Francesco è un santo attuale, moderno; è un volto nuovo anche per l'uomo d'oggi.

Si direbbe anzi che è un santo fatto apposta per dare una risposta ai nostri problemi: « Fu dono di Dio concesso non solo alla sua inquieta età, ma fu dono di Dio per la conversione anche della società di tutti i tempi » (Pio XI).

Francesco è dunque un dono di Dio e un segno per la conversione anche degli uomini di oggi; occorre, però, che sappiamo « riappropriarci » la sua testimonianza.

La nostra società odierna è materialmente più progredita: in 50 anni c'è stato uno sviluppo senza precedenti; ma è spiritualmente regredita, malata. Essa si presenta con tre caratteristiche di fondo: è una società consumista, secolarizzata, conflittuale. Se noi sappiamo riappropriarci Francesco, troveremo il modo di rendere più vivibile questo nostro mondo.

Una società consumista

I. Innanzitutto la nostra è una società consumista: la si definisce società dei consumi, dove conta più l'averne, il possedere, che l'essere: chi più ha, più è. L'accumulo delle ricchezze, dei beni, dei capitali è all'origine del fenomeno del capitalismo, ispirato all'ideologia liberale. Il desiderio di possedere in chi non ha si trasforma poi in odio,

in lotta di classe: è all'origine del collettivismo, ispirato all'ideologia marxista. Questi due sistemi attualmente si contendono il possesso del mondo. Giovanni Paolo II nella sua ultima enciclica sul lavoro umano, la « *Laborem exercens* », afferma che, questi due sistemi dopo l'esperienza di due secoli hanno creato del benessere, ma non hanno portato all'uomo la vera liberazione. Il Papa esorta non a scegliere una terza via, ma invita i due sistemi a superarsi, a trascendersi, a convertirsi per servire l'uomo e perché l'uomo si senta protagonista, di lavorare in proprio al banco del lavoro.

La « *Pacem in Terris* » afferma che le ideologie restano immutate, ma che i movimenti storici possono cambiare nel corso del tempo.

cristiani allora devono limitarsi a « discernere » passivi il cambiamento oppure stimolarlo e provocarlo?

Credo che il grande impegno storico dei cristiani oggi si qualifichi proprio a questo livello: essi non devono confondersi nei movimenti storici e identificarsi con ideologie; ma conservando la integrità della fede e la loro identità cristiana, devono trovare luce, forza, ispirazione per indicare e provocare evangelicamente il cambiamento. Cristiani di tale tempra sorgeranno però, se sapranno riappropriarsi di S. Francesco e cogliere la sua lezione di povertà.

Solo cristiani che sanno liberare il cuore dalla idolatria del denaro, del consumo e del profitto avranno la statura morale, la capacità critica, la credibilità necessarie di fronte ai movimenti storici del capitalismo e del collettivismo.

Una società secolarizzata

II. Seconda caratteristica: la nostra società è secolarizzata, materialista, unidimensionale (Marcuse).

Sotto la spinta della civiltà della tecnica e della industrializzazione, l'attuale società mutila spiritualmente l'uomo, lo fa alienato, schiavo delle cose. L'uomo contemporaneo perde così il senso della adorazione di Dio e della contemplazione della creazione. La natura un tempo era temuta, rispettata, contemplata; oggi l'uomo la conosce, la domina, la manipola.

La creazione è stata consegnata all'umanità come un dato e come un compito: come compito essa va dominata secondo l'ordine del Signore; come dato però essa va rispettata: è un giardino da coltivare, non un pozzo da dilapidare.

L'aver dimenticato questo ha portato a due gravi problemi:

-- il problema energetico: stiamo dilapidando in un secolo risorse naturali che sono state accumulate in migliaia di millenni; noi siamo come quei padri snaturati che consumano le sostanze, senza pensare ai figli;

-- il problema ecologico: stiamo inquinando tutto: acqua, aria, cibi, per uno sfruttamento illogico e irrazionale della natura.

L'uomo della scienza e della tecnica deve riappropriarsi di due virtù:

-- la virtù della contemplazione delle creature e del mondo: « la natura è rivelazione di Dio che si nasconde », affermava Pascal;

-- l'austerità: la natura sfruttata oltremodo e violentata si ribella contro l'uomo.

Riappropriarsi Francesco vuol dire recuperare il rispetto, la venerazione della natura. Egli cieco, stremato dagli stenti e dalla febbre, divenuto quasi una candela ardente, ha trovato la voglia di completare il suo Cantico delle creature: gemma di purezza lirica e di emozione spirituale.

Le cose del creato deliziano il suo spirito. L'occhio spento sa vedere al di là delle cose; egli accarezza, prima di congedarsi dal mondo.

Quel cantico Francesco se l'è portato dentro per tutta la vita; ha voluto lasciarlo agli uomini, anche del nostro tempo, quale supremo modello di poesia che diventa preghiera, inno a Dio. Riappropriarci Francesco allora significa salvare la creazione attraverso la capacità di contemplare e conservare la natura secondo l'ordine del creatore.

Una società conflittuale

III: La nostra società è conflittuale. Si fa strada il concetto che il « sociale » stritola l'individuo. È forte la tentazione di rifugiarsi nel privato e di perseguire interessi egoistici di categoria, di classi, di corporazioni.

Quando poi manca nei cittadini (ed è uno dei nostri drammi) la coscienza civile, lo Stato diventa ingovernabile. Il conflitto sociale raggiunge l'apice nei movimenti eversivi con la violenza e il terrorismo.

C'è chi pensa di debellare il terrorismo, potenziando i servizi segreti e le forze dell'ordine. Tutto questo sarà necessario, ma non basta se non vengono eliminate dentro il cuore dell'uomo le radici di questi fenomeni.

Seguire Francesco in questo caso significa recuperare il senso della fraternità e della pace che scaturiscono dal ridare il primato all'amore tra gli uomini, riflesso dell'amore di Dio. Soltanto una società che recupera la fraternità potrà inoltre fermare la pazza corsa agli armamenti nucleari, per l'assurdo equilibrio del terrore. Quando egli si presentò al Sultano, questi rimase incantato alla sua parola; in gli disse: « Tu Francesco sei un uomo buono e di pace, ma dietro di te io vedo l'esercito dei crociati ».

C'è bisogno oggi che diventiamo operatori di pace, seguendo l'insegnamento del Papa perché il mondo non precipiti verso la distruzione. Resta vera la frase: O l'umanità metterà fine alla guerra o la guerra metterà fine alla umanità.

Trasformare la cristologia in biografia

Chiediamo a S. Francesco la luce e la grazia di amare come lui appassionatamente il Vangelo, tanto da trasformare la cristologia in biografia di ciascuno di noi. Ringrazio il Signore perché nella diocesi c'è una abbondante presenza di famiglie francescane e di persone che credono nell'attualità di questo Santo.

Durante il convegno ecclesiale della scorsa settimana a Roma: « Dalla Rerum Novarum ad oggi... » ha fatto impressione constatare la dissociazione che c'è attualmente tra la Dottrina sociale della Chiesa, il Vangelo e la vita degli italiani.

Ci si è domandati: perché in una Italia in cui c'è una così grande presenza di cristiani, che hanno contribuito in maniera determinante a costruire la attuale società (i cristiani sono presenti nel parlamento, nelle strutture, dove si organizzano i servizi sociali), perché nello, nostra società c'è una così grave carenza di fermenti evangelici?

Si è trovata una risposta nella, enciclica « Pacem in Terris», dove si afferma che tanti, troppi cristiani hanno una doppia coscienza parallela: si viene ad ascoltare la Parola di Dio, si chiedono i sacramenti, ma poi, usciti di chiesa si tira fuori una coscienza parallela che si uniforma alla cultura dominante impregnata di secolarismo, di marxismo, di radicalismo, di laicismo.

Questa dissociazione tra fede e vita — dice il Concilio — è uno dei più gravi errori del nostro tempo.

Urge allora la presenza di cristiani che facciano sintesi tra fede e vita e sappiano immettere nella società i fermenti del Vangelo. Solo così si potrà sperare che cambi la società e si « fondi la repubblica degli onesti ».

Fratelli francescani, guardo a voi con tanta speranza; procuriamo di convertirci a Cristo in modo che sull'esempio di Francesco si possano leggere nella nostra vita in trasparenza le righe del Vangelo.

Solo così saremo novità, speranza, futuro di una nuova società.